

**ETICA DEL BUSINESS** L'OPINIONE DI DAVID VOGEL (BERKELEY)

## Multinazionali alla riscossa con i codici

«Negli ultimi dieci anni qualcosa si è mosso. Le multinazionali non vedono più l'ambiente come un limite, ma come una risorsa, adottando spontaneamente codici di condotta. Un buon segno, anche se non può sostituire l'azione dei governi». David Vogel insegna Etica del business alla Hans School ed è professore di Scienze politiche alla University of California, Berkeley. Interviene al terzo forum annuale di Politeia sull'etica del business e la responsabilità sociale delle imprese che si è tenuto all'Università Statale di Milano nei giorni scorsi.

«I codici vengono redatti dalle aziende, oppure dalle Ong e dagli "stakeholders", cioè quei gruppi da cui l'impresa dipende. Variano in base alla loro trasparenza e alla rigidità degli standard — spiega — ma quello che li accomuna è la presa di coscienza che lo sviluppo industriale ha un impatto sociale di cui prendersi

carico». Adottano standard etici i settori più vari: produttori di giocattoli, abbigliamento, caffè, banane o prodotti chimici, per dirne alcuni. «I progressi più significativi sono avvenuti nel campo dei materiali elettronici. Oggi vengono studiati in modo da avere il minor impatto ambientale nel loro intero ciclo di vita: produzione, utilizzo e smaltimento». Secondo Vogel il dilagare di regole di comportamento ambientale è dovuto soprattutto a motivi di immagine. La nascita di un atteggiamento culturale ostile alle multinazionali e alla globalizzazione ha spinto i grossi gruppi a darsi delle regole su temi come l'ambiente, la sicurezza dei lavoratori, gli investimenti per la ricerca, il rapporto con i fornitori e le iniziative per i clienti. «Il rispetto dell'ambiente è diventato uno stimolo e un'opportunità di business», gli standard di autoregolamentazione non hanno valore legale e promuovono l'im-

immagine dell'azienda. Non in tutti i Paesi è così, spiega Vogel: «Esiste una notevole differenza tra Europa, molto all'avanguardia, e Stati Uniti, con standard meno esigenti».

Una differenza emersa anche nel summit sull'ambiente che si è tenuto a dicembre a Montreal, dove Washington ha rifiutato qualsiasi accordo vincolante. «Per il prossimo futuro la sfida per la tutela dell'ambiente si giocherà su due fronti — aggiunge il professore —. Il primo è geografico: la crescita dei giganti asiatici non può non tenere conto dei danni ambientali. Il secondo riguarda le fonti: bisogna fare un grosso sforzo nello sviluppo e l'utilizzo di quelle rinnovabili». In attesa di un'azione più decisa da parte dei governi: «Gli standard volontari possono essere un'aggiunta alle leggi. Non possono sostituirle».

LUCA SALVIOLI